

**George Gilder**

economista e tecnologo

# «È all'agonia il Dinosaurio Tv»

«Stiamo vivendo i giorni folli, finali della televisione generalista via etere, della volgarizzazione della politica, dell'intrattenimento che diventa delirio». George Gilder, tecnologo americano, descrive il tramonto del *broadcasting* di massa, e delle élites che ci hanno costruito il proprio potere. «Sono conservatore in politica, liberista in economia, radicale in tecnologia». «Il problema Berlusconi? A voi italiani consiglio di passare direttamente alla Rete».

**GIANGARLO BOSETTI**

«Non perdetevi tempo, la soluzione anche per il vostro problema è la Rete. L'era della televisione è al tramonto». Il profeta americano di Internet, chiamato di recente in Italia da Telecom per un seminario a Venezia, è richiestissimo in tutto il pianeta dalla comunità degli affari, che cerca di fiutare la natura e i tempi della svolta in corso.

George Gilder è probabilmente il più feroce nemico della televisione che ci sia su questa terra. Al suo confronto Popper, Gadamer, il Papa sono dei critici molto tiepidi.

È lui il teorico della irrimediabile stupidità della televisione. E quando parla di televisione precisa che si tratta di quella forma specifica di tecnologia che è il *mass broadcasting*. La formula ancora più precisa in italiano è: televisione generalista via etere finanziata dalla pubblicità.

Questa tv - sostiene Gilder - è strutturalmente stupida perché la scarsità delle frequenze ha prodotto un mostro, una gerarchia che ha al vertice poche stazioni trasmettenti e alla base milioni di terminali stupidi, di quelle *idiot boxes*, di quelle scatole idiote davanti alle quali ci siamo noi. Lo scopo di questa tv è massimizzare il numero degli infortunati che si ammassano davanti alle scatole, attraendoli con accorgimenti che puntano implacabilmente al ribasso, perché basati sul minimo denominatore comune.

Il mondo della «first choice», della prima scelta degli interessi di ciascuno di noi, è escluso senza scampo dalla tv generalista, perché la prima scelta è differenziata, mentre l'audience è indifferenziata. Non c'è posto per l'arte, la cultura, le specialità più varie di cui è fatta la vita. La tv è nella sua essenza *trash*, spazzatura.

Se questa è la cattiva notizia, Gilder però ne ha anche una buona: il momento della svolta è vicino; la nostra epoca è una specie di nuovo Cretaceo; gli agili e intelligenti mammiferi stanno per sostituire gli ingombranti e stupidi dinosauri. Arriva, con una nuova tecnologia digitale, con il computer per tutti e con la Rete, la riscossa dell'intelligenza. Il mondo dei *tycoons* del *mass-broadcasting* (di cui in Italia abbiamo nozione) è al tramonto, anche se, aggrappato al potere, tenterà con ogni mezzo di sopravvivere.

George Gilder, tecnologo ri-

chiestissimo in tutto il mondo da una comunità degli affari che sta cercando di fiutare la svolta, è stato compagno di ventura di Nicholas Negroponte, il fondatore del Media-Lab di Boston, ma ha preso un'altra strada forse anche per il suo temperamento visionario ed estremista. Insieme ai coniugi Toffler - i futurologi della Terza ondata e della società dell'informazione - Gilder fa parte del pacchetto di mischia di Newt Gingrich, presidente del Congresso e leader della destra Repubblicana. La sua visione salvifica della Rete si combina con una concezione conservatrice e maschilista della famiglia ed un acceso liberismo in economia. I suoi amici, nettamente più liberali, di «Wired», la rivista di cultura della Rete (fondata da Negroponte e Rossetto), lo attaccano piuttosto spesso per queste sue posizioni, anche se lo trattano con simpatia e benevolenza. Nel numero di marzo gli hanno dedicato la copertina e, come si fa con gli amici di cui si conoscono difetti pericolosi, gli hanno rivolto una preghiera: per favore George non parlare di genere e di famiglia...

Che la destra radicale in America sia sulle barricate contro la tv generalista e che in Europa le cose stiano tendenzialmente alla rovescia è occasione per meditare sulla infinita varietà del mondo.

**Nei suoi libri (La vita dopo la televisione, Microcosm) lei attacca le élites del mass media. Perché? Sono peggio di altre élites come quella dell'industria o della finanza?**

Queste élites hanno avuto a disposizione una tecnologia che è stata molto potente il *broadcasting* da un punto a molti punti, un sistema a pioggia da un centro intelligente a milioni di terminali stupidi. Ce l'hanno avuto e lo hanno usato per formare l'intera cultura. Il potere della televisione è stato molto importante non solo nel plasmare la cultura americana ma anche nell'estendere questo carattere molto superficiale della cultura americana al mondo intero.

**Lei ne parla al passato come se tutto questo fosse finito.**

Quella tecnologia ha fatto il suo tempo. Ora è obsoleta e questi grandi organismi, questi dinosauri stanno combattendo per preservare il loro potere. Quello che io sto cercando di fare è smascherare la finzione del pubblico servizio. Voglio mostrare che sono mi-



Blowup

gion quelle tecnologie che permettono al pubblico di esprimere davvero le sue scelte, non quelle che lo costringono ad accettare le scelte di una piccola élite.

**È una battaglia dura perché la televisione generalista è ancora molto potente in tutto il mondo.**

È una vergogna il modo in cui i grandi *networks* del *broadcasting* si spartiscono la risorsa scarsa dello spettro delle frequenze. Se le tengono solo per sé e ci riescono grazie al potere politico residuale che essi ricavano dal controllo delle stazioni di trasmissione di ogni distretto. Ma penso che nessuno riuscirà ad arrestare la crescita di Internet che è un modo molto migliore di distribuire informazione.

**Ci dica la ragione essenziale, nel modo più semplice possibile, perché la tecnologia di Internet è migliore?**

Perché ci porterà a una cultura della prima scelta e ci allontanerà da quella del denominatore comune e perché fornisce opportunità per l'educazione che supera enormemente i vecchi canali della Tv.

**Tra le élites della Tv e quelle della politica lei che rapporto vede?**

Un rapporto molto evidente perché il vecchio ordine politico si è basato sul *broadcasting* di massa. I politici hanno fatto le loro campagne attraverso la trasmissione tv di messaggi alle masse, spesso in modo demagogico. Ora Internet permette che emer-

ga una forma di politica democratica. La gente cerca le informazioni che sceglie e non si limita ad accettare le scelte che piovono dall'alto. L'era della televisione è finita. Quelli che stanno vivendo sono i suoi giorni estremi, folli, finali, in cui la politica si volgarizza oltre ogni limite e l'intrattenimento raggiunge forme di delirio che la gente non sceglierebbe se avesse un'alternativa.

**In che cosa è fondamentale diverso l'intrattenimento della nuova era.**

È la differenza che c'è tra la cultura del *broadcasting* e quella dei libri. Fondamentalmente si tratta di avere più scelta. I trenta canali che ci sono in America o quelli che offrono le televisioni europee sono una possibilità molto limitata. L'essenza del *broadcasting* è fornire una scelta limitata di programmi banali e volgari. L'essenza dell'editoria, attraverso i libri e le riviste, è invece quella di fornire risposta ai bisogni di educazione, formazione, sostegno alle carriere professionali, letteratura, tutte le dimensioni della vita umana, compresa la religione. Tutti questi aspetti cruciali dell'esistenza con la televisione invece scompaiono: pochissima formazione, pochissima educazione, pochissima religione. E l'informazione? È ridotta a piccolissimi frammenti.

**Quindi grande futuro per gli edito-**

**rit**  
Sono convinto che i giornali avranno di fronte a sé un periodo di grande prosperità in Internet. Non so quanto ne siate convinti voi in Italia, ma io attribuisco ai giornali una straordinaria importanza nell'epoca che sta cominciando.

**Perché lei è un uomo di destra, un conservatore?**

Sono conservatore per quanto riguarda la famiglia. Credo che non ci sia nulla che la possa sostituire. La famiglia è e rimane per me il fondamento e il centro di ogni civilizzazione. Nelle stesso tempo credo che lo stato sociale abbia raggiunto la soglia del rendimento decrescente: in altre parole non aiuta più i suoi beneficiari ma ne perpetua la miseria attraverso un sistema di assistenza che li rende dipendenti.

**I suoi amici di tecnologia, specialmente quelli di «Wired», la criticano pur tenendola in ottima considerazione. Preferirebbero che lei non parlasse di politica.**

A «Wired» ci tengono ad essere sempre alla moda. Hanno un punto di vista di tipo libertario. Io non mi faccio condizionare dalla moda e perciò a loro non piace quello che io dico su certi argomenti. Che posso dire? Ho scritto libri parecchi anni fa in cui si prevedeva il collasso della famiglia nelle «inner cities» degli Stati Uniti ed il conseguente catastrofico impennarsi del tasso di criminalità, con bambini che si sparano nei cortili delle scuole e tutto il resto. Credo che senza famiglia e senza religione non ci sia civiltà. Sono quindi un conservatore in senso sociale e culturale. Sono invece liberista in economia nel senso che credo indispensabile per lo sviluppo l'imprenditorialità e la creatività dei singoli. E sono infine radicale in tecnologia.

**Non è curioso che, quando viene in Europa, e specialmente in Italia si trova di fronte un rovesciamento delle parti. Da noi il «broadcasting», con Berlusconi, è il perno del Polo di destra.**

L'unico serio consiglio che posso dare agli italiani è questo: penso che dovrete passare direttamente a Internet piuttosto che fermarvi a qualche tappa intermedia come potrebbe essere quella dei centocinquanta canali. Probabilmente voi pensate di passare dalla limitata scelta attuale ad un sistema dove le reti di Berlusconi siano tre canali tra altri centocinquanta, ma io non credo che quello sia un buon punto di arrivo, né che sia un mondo fondamentalmente diverso da quello dei tre canali di Berlusconi. La vera diversità è un mondo con milioni di canali, con molta più competizione, dove ciascuno possa affermare la sua prima scelta. La gente non è una entità omogenea, come sembra se la si guarda attraverso la televisione, gli individui sono molto diversi e solo milioni di possibili scelte informative possono consentire alla singolarità degli esseri umani di manifestarsi. Internet può permettere la fioritura della singolarità.

## ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



## Dev'essere Mancuso a portarci nel 2000?

**C'**ERA UNA buona notizia, detto senza ironia, sui giornali dei giorni scorsi. Craxi sta meglio, è stato dimesso dalla clinica e ha potuto tornare alla sua villa di Hammamet. Sarebbe bellissimo che anche Silvio Berlusconi, lunedì prossimo, potesse essere dimesso dalla politica per fare finalmente ritorno alle cose che gli sono più care, i famigliari, i suoi avvocati, le sue vallette, definitivamente guanto da quella brutta malattia che per oltre due anni l'ha devastato nel fisico e nella mente.

Crediamo che ogni sincero democratico, di più, che ogni persona civile debba augurargli questa guarigione. Una bella convalescenza, magari al mare in compagnia del suo miglior amico, sarebbe una cosa davvero buona e giusta.

Per la verità è qualcosa di più di una speranza. Intendiamoci, come tutti gli altri elettori, anche noi non abbiamo a disposizione sondaggi, proiezioni, o previsioni di alcun tipo, ma il nostro naso, che non si è mai sbagliato in passato nel prevedere le sconfitte della sinistra, questa volta respira una brezza frizzantina che non può essere solo l'inizio della primavera. C'è nell'aria profumo di vittoria e non respirarla fino in fondo sarebbe da autolesionisti.

Sarà che ce la respiriamo tutta noi, ma nel Polo sembrano tutti in debito di ossigeno. Ormai, da quella parte, escono solo dichiarazioni sfiate e insulti affannosi. Come certi difensori che ormai non ne hanno più, anche loro, invece di giocare la palla, entrano sulle ciavoglie e provocano l'avversario con accenni alla mamma e alla moglie, tipici di chi aspetta il fallo di reazione.

Ma, dalle tante lezioni che ha ricevuto, la sinistra, almeno una cosa l'ha ormai imparata bene, se litiga perde, perché il non-tifoso, che e poi quello che decide l'esito della partita, si spaventa e la paura lo porta altrove. È sempre stato così e non c'è ragione perché le cose debbano cambiare proprio adesso.

**D**UNQUE È importante che in queste 100 ore che mancano all'apertura dei seggi i nervi restino molto saldi. In fondo non è difficile, basta ricordarsi che l'indignazione è una moneta che sull'altra faccia ha la comicità e quindi ridere, ridere molto. Che con Mancuso, per esempio, è un gioco da ragazzi.

Come possa uno schieramento, quando mancano tre anni e mezzo al 2000, fare di un personaggio come Filippo Mancuso una propria bandiera e, sventolandola senza pudore, sperare di vincere le elezioni è un mistero che, non sappiamo voi, ma noi davvero non riusciamo a penetrare. Nell'era di Internet pensare che qualche elettore in assoluto (ma in particolare sotto i 40 anni) possa fare la croce sul nome di Mancuso o sul partito che lo presenta è una tale assurdità logica che l'Ulivo non può fare altro che ringraziare, ringraziare continuamente, nonostante gli insulti che l'ex Guardasigilli gli vomita ogni giorno addosso.

Non per sminuire l'importantissima vittoria che otterrà Veltroni nel collegio romano in cui sfiderà il livido nonnetto, ma sappia che Mancuso sta al 2000 come il 1000 al 100, cioè non c'è proprio possibilità di farcelo entrare. Per cui vada pure tranquillo e, per una volta, infierisca.

Quando, durante il confronto tra i leader dei due schieramenti a Linea Tre, abbiamo visto Giovanna Melandri intervenire nel dibattito, subito dopo aver visto e ascoltato il ministro Mancuso, la nostra spericolata sensazione di farcela è aumentata a dismisura. Perché, come voi del resto, abbiamo ancora fiducia in questo paese. Pensiamo che le due Italie che rappresentano Melandri e Mancuso (pur avendo entrambe diritto di esistere) siano così lontane tra loro, siano così sproporzionate in termini di modernità e di comune sentire, da giustificare la fiducia che percorre in questi giorni noi e tutta la sinistra. Perché si può discutere a lungo sulle due Italie rappresentate da Berlusconi e da Prodi, o da D'Alema e Fini, o da Bianco e Casini, o da Pannella e Ripa di Meana, si può discutere a lungo ma sarà molto difficile convincere qualcuno che non è già convinto che l'una è migliore dell'altra.

Ma quando l'Italia di Melandri si scontra con l'Italia di Mancuso, così come quando l'Italia di Violante si scontra con quella di Previti, o l'Italia di Furo Colombo con quella di Emilio Fede, il sangue, i nervi, il cervello ci dicono che non può esserci storia. Il risultato sta scritto, perché il tempo non si ferma, il 2000 si avvicina e per il suo debutto c'è il tutto esaurito da mesi. Ha fatto fatica a trovare un posto Bruce Springsteen, figuriamoci se lo trova Filippo Mancuso.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il valore della legalità

quello la storia dei rapporti tra giustizia e politica quando l'imputato, soprattutto se è un soggetto politico, si trova in difficoltà nel difendersi dai reati che gli sono stati contestati, tenta di ribaltare la sua precaria posizione negando legittimità a quelli che ritiene i suoi antagonisti processuali, siano essi il pubblico ministero o i giudici, e cerca di avvalorare il processo come un complotto ordito dai suoi avversari politici. Autoconvincersi di non essere colpevole, ipotizzare pubblici ministeri e giudici «cattivi» e persecutori, è una reazione comune a molti imputati, ma quando queste pietose bugie autoassolutorie divengono il lema centrale della campagna elettorale di un leader politico di primaria importanza possono innescare pericolose reazioni politiche ed istituzionali.

Anche l'onorevole Berlusconi è tornato ad attaccare i magistrati nel corso di una Tribuna elettorale, proiettando nuovamente la sua personale posizione di imputato sui temi generali della giustizia: senza ormai alcun freno e autocontrollo, ha parlato di centomila persone che ogni anno vengono arrestate ingiustamente e che restano in carcere per degli anni senza alcuna prova, sino a coinvolgere in questo scempio i famigliari dei cittadini innocenti e a parlare di un numero di vittime della giustizia italiana pari agli abitanti di città come Firenze, Venezia o Bologna «che ingiustamente sono accusati e soffrono in carcere». Quali siano i veri obiettivi di questi calcoli lametnicanti è stato spiegato dallo stesso Berlusconi con i giudici «ideologizzati e politicamente impegnati», che si per-

mettono di «giudicare il leader della coalizione loro avversaria». Vene è anche per il Csm, che venerdì scorso ha approvato pressoché all'unanimità una importante risoluzione a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici sottoposti agli attacchi dei leader di Forza Italia: «È diventato un vertice politico ed è stato conquistato dalle sinistre. Disloca opportunamente i magistrati di sinistra e insabbiava tutto ciò che è contro la sinistra».

Queste sono dunque le concezioni sulla giustizia dell'imputato Berlusconi, capace solo di vedere complotti per avere i magistrati avuto l'ardire di svolgere indagini nei suoi confronti. Auguriamoci, per il bene di tutti, che venga preso atto, e che possa tornare a ragionare lucidamente su temi di così notevole rilievo politico ed

istituzionale.

Nel frattempo, possiamo fondatamente ritenere che i rischi della disastrosa campagna elettorale dell'imputato Berlusconi, pressoché integralmente basata sulla delegittimazione dei suoi accusatori, a costo di mettere a repentaglio la fiducia della collettività nella giustizia, siano ormai superati. Il tempestivo intervento del capo dello Stato si lega nella coscienza collettiva alla spiegazione di Di Pietro sulle ragioni dei forsennati attacchi alla magistratura sia dal punto di vista istituzionale, attraverso le parole della massima autorità dello Stato, sia attraverso l'esperienza professionale di chi sino a ieri è stato un eccezionale pubblico ministero, sappiamo ora a cosa mirano i tentativi di delegittimare e destabilizzare la giustizia.

[Guido Neppi Modona]



Tiziana Maiolo  
«Il sonno della ragione genera mostri»  
Francisco Goya

**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Calchi Novati  
Direttore editoriale Antonio Zollo  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Netti  
Consiglieri delegati Nedo Antonietti  
Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo  
Consiglio d'Amministrazione  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi  
Eliabetta Di Prisco, Simona Marchini  
Alessandro Mattiuzzi, Amato Netti, Giancarlo Molè, Claudio Montaldo, Ignazio Ravelli,  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
Direzione redazione amministrazione  
00187 Roma Via del Duca Massimo 23/13  
tel. 06 699961 telex 613481 fax 06 9783555  
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Roma Direttore responsabile  
Antonio Zollo  
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
iscritta come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 2948 del 14/12/1995